

Il caso Graviano

Regista delle stragi
e mandante dei killer

Granata: sacrosanta l'indignazione dei parenti

«Bisogna accertare immediatamente la legittimità delle procedure di modifica del 41 bis al boss Graviano, anche per dare una risposta trasparente da parte dello Stato alla sacrosanta indignazione dei parenti delle vittime delle stragi».



Fabio Granata (Pdl)

Vittime di mafia, i familiari si rivolgono al ministro

«Di fronte all'ennesima farsa della giustizia italiana, di cui è protagonista il boss Graviano, l'Associazione nazionale familiari vittime di mafia chiede un confronto con il ministro Alfano». Lo dice il presidente dell'Associazione Sonia Alfano.

Il capomafia pronto a barattare il silenzio con una concessione

L'11 dicembre non si presentò al processo Dell'Utri e mandò una lettera ai giudici nella quale lamentava la severità del regime carcerario: parlerò solo quando sarò nelle condizioni di farlo

L'analisi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Poi, magari, è tutto casuale, giochi di scadenze procedurali, incroci di norme, coincidenze diaboliche. Pensare male è peccato, ma a volte - ci hanno insegnato - si fa bene. E quindi fa un certo effetto cominciare l'anno con una notizia che arriva di prima mattina via sms dall'Associazione delle vittime di via dei Georgofili: Giuseppe Graviano, il capo mandamento di Brancaccio, colui che, con il fratello Filippo, ha deciso la strategia mafiosa a suon di bombe a Firenze, Roma e Milano nel 1993 e - tra un attentato e l'altro - ha fatto ammazzare don Puglisi e ordinato qualche decina di omicidi eccellenti, da prima di Natale gode di un regime carcerario attenuato nonostante le condanne agli ergastoli e il regime del 41 bis, il carcere durissimo riservato ai boss di mafia.

Non solo: Giuseppe Graviano è il boss di Cosa Nostra che con le sue dichiarazioni può dare una svolta decisiva alle inchieste di mafia sulle bombe del 1992 e sui mandanti politici delle stragi del 1993, fascicoli riaperti un anno fa dopo le dichiarazioni del collaboratore Gaspare Spatuzza che indica Berlusconi e Dell'Utri come referenti politici di Cosa Nostra in quella stagione di stragi. L'11 dicembre Gra-

viano non si è presentato al processo Dell'Utri e ha inviato una lettera alla Corte d'Appello in cui si lamentava del regime carcerario troppo duro: "Risponderò quando sarò in condizioni di farlo". Cinque giorni dopo i giudici hanno detto basta all'isolamento diurno.

La notizia di una detenzione più soft per Graviano è stata pubblicata il 31 sera dal sito Antimafia Duemila. Ieri mattina è stata confermata dall'avvocato Gaetano Giacobbe: "I magistrati hanno semplicemente applicato la norma che stabilisce un tetto massimo di isolamento diurno per il carcere duro. Questa pena accessoria non può superare i tre anni. Adesso è stata tolta ma il mio assistito resta al regime del 41 bis".

La dichiarazione dell'avvocato Giacobbe non fa una piega. L'isolamento diurno è una pena accessoria decisa dal giudice quando fissa la condanna e non riguarda il regolamento carcerario previsto dal 41 bis. Si tratta di due cose, quindi, distinte e separate. Il punto è che Giuseppe Graviano, oltre al 41 bis, era in isolamento diurno da circa dieci anni. Proprio adesso i giudici si sono "ricordati" che il tetto massimo previsto dalla legge era stato abbondantemente superato. E "adesso" non è un momento qualsiasi. L'11 dicembre scorso Giuseppe Graviano fu chiamato a testimoniare al processo d'Appello al senatore Dell'Utri per confermare o smentire le accuse di Gaspare Spatuzza ("...nel gennaio 1994 incontrai Giuseppe Graviano al caffè Doney in via Veneto a Roma e mi disse che potevamo

(Cosa Nostra, ndr) stare tranquilli grazie all'interessamento di persone di fiducia come quello di Canale 5, Silvio Berlusconi, e un nostro compaesano, Marcello Dell'Utri"). Una sorta di confronto a distanza dopo la deposizione in aula a Torino di Spatuzza il 5 dicembre. Ma l'11 dicembre Giuseppe non si presentò e fece recapitare alla Corte una lettera: "Sarà mio dovere, quando il mio stato di salute lo permetterà, di informare l'illustrissima Corte d'Appello per rispondere a tutte le domande che mi verranno poste". Quella lettera diceva anche altre cose. "In sedici anni di detenzione (Graviano è stato arrestato il 24 gennaio 1994 con il fratello Filippo a Milano, ndr) da più di dieci sono sottoposto anche all'isolamento diurno e notturno nonostante la legge indichi che la misura non possa superare i tre anni".

Cinque giorni dopo i giudici hanno detto basta all'isolamento diurno. Il maggiore dei fratelli Graviano potrà ora, durante il giorno, socializzare con gli altri detenuti. Scambiare idee e opinioni.

Le polemiche sono tante, da sinistra (Laura Garavini e Antonio Di Pietro) ma anche da destra (Fabio Granata, Pdl). La domanda è una sola. La fine dell'isolamento diurno è solo un fatto tecnico? Oppure una sorta di invito a Graviano a parlare e collaborare? Infine, e al contrario, potrebbe essere un messaggio per dirgli di tenere la bocca chiusa? E' un fatto inconfutabile che Graviano ha chiesto e lo Stato, in questo caso la magistratura, oggi e non mesi fa, ha risposto.❖

Chi è

Un personaggio cruciale nelle nuove inchieste

Giuseppe Graviano, capo mandamento di Brancaccio, regista delle stragi di mafia del 1992 e del 1993, ha un ruolo oggi cruciale e decisivo sulle nuove inchieste sui rapporti tra mafia e politica perché il collaboratore Gaspare Spatuzza ha detto in aula nel processo Dell'Utri di aver incontrato a Roma, nel gennaio 1994, Giuseppe, già latitante, che lo ha rassicurato: «Abbiamo ottenuto quello che volevamo, Berlusconi e Dell'Utri ci hanno messo il paese in mano». In un confronto in carcere a luglio scorso Giuseppe aveva smentito Spatuzza, ma non aveva criticato la sua scelta.

11 dicembre, dal carcere scrive una lettera ai giudici

Ecco cosa ha scritto Giuseppe Graviano ai giudici della corte d'Appello l'11 dicembre: "...Dal 5 giugno 2009 il giudice ha ottenuto la fine della videosorveglianza ma sono ancora sempre controllato... Detenuto da 16 anni, da dieci sono in isolamento diurno e notturno nonostante la legge indichi un tetto massimo di tre anni ... Ho un figlio di 12 anni che vedo un'ora al mese e non posso baciarlo né toccarlo. Tutto questo viola la Costituzione e i diritti umani. Non sto chiedendo un alleggerimento del regime carcerario ma non sono in condizione di affrontare un interrogatorio".